

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Cose «mai viste». Usa questa frase Obama per manifestare l'interesse, condito di un certo stupore, verso il nuovo corso iraniano, inaugurato con l'elezione del moderato Hassan Rohani alla presidenza lo scorso giugno. Rohani, dice il capo della Casa Bianca a TeleMundo, «cerca di avviare un dialogo con l'Occidente e gli Stati Uniti con modalità che non abbiamo visto in passato. Per questo dobbiamo testarlo». Le dichiarazioni di Obama si accompagnano alla vigorosa professione di pacifismo anti-nucleare che il leader di Teheran esibisce sugli schermi della tv americana Nbc: «Non abbiamo mai perseguito la fabbricazione di una bomba atomica e non lo faremo in futuro. Abbiamo ripetutamente detto che in nessuna circostanza andremo in cerca di armi di distruzione di massa».

Certo i governi che attribuiscono finalità militari e non solo civili al programma nucleare dell'Iran, non si accontenteranno di solenni promesse, non nuove peraltro sulla bocca dei dirigenti della Repubblica islamica. Più convincente semmai è il passaggio in cui Rohani rassicura gli interlocutori di un eventuale negoziato, sulla solidità della sua posizione politica nel contesto istituzionale iraniano, dove le cariche come la sua, frutto di un mandato elettorale, sono soggette al superiore volere dei capi religiosi. «Rispetto al programma nucleare - afferma Rohani - questo governo si muove con pieni poteri e ha completa autorità». E per essere ancora più chiaro, aggiunge: «Abbiamo sufficiente ampiezza di iniziativa politica per risolvere la questione». Insomma fidatevi di me, è l'ora di trattare.

L'occasione va colta al volo, commentano gli esperti, perché se i duri del regime hanno concesso carta bianca a Rohani, non è a tempo indeterminato. Lo hanno fatto perché il suo larghissimo sostegno popolare rendeva inevitabile venire a patti con lui. Inoltre, l'economia nazionale è fiaccata dalle sanzioni internazionali, e l'unico modo per indurre Washin-

L'Iran di Rohani tenta di rompere l'isolamento

- **Presenza di posizione anti-nucleare del nuovo leader moderato di Teheran**
- **L'apertura di Obama: «Vuole avviare il dialogo con Occidente e Stati Uniti»**



Teheran, il presidente iraniano Hasan Rouhani alla sua prima conferenza stampa. FOTO DI EBRAHIM NOROOZI/LAPRESSE

gton, la Ue, l'Onu ad attenuarle è rimuoverne la causa, cioè i sospetti sui veri scopi per cui viene arricchito l'uranio negli impianti iraniani. Dunque c'è accordo a Teheran sull'opportunità di riprendere le trattative. Khamenei stesso l'ha detto ai Pasdaran, braccio armato dell'establishment integralista: «Non sono contrario alla diplomazia. Sono favorevole a esibire la condiscendenza del campione, come un lottatore che cede terreno per ragioni tattiche, pur senza dimenticare chi è il nemico». Ma se Rohani non porterà a casa risultati concreti entro breve, i conservatori gli ritireranno il via libera e avranno argomenti per giustificare un

nuovo irrigidimento.

Al rasserenamento del clima ha contribuito il recente scambio di lettere fra Obama e Rohani. Quest'ultimo definisce «positivo» e «costruttivo» il messaggio ricevuto. Il Wall Street Journal ipotizza incontri fra rappresentanti dei due governi la settimana prossima in margine ai lavori dell'Assemblea generale dell'Onu, e non esclude una stretta di mano o un breve scambio verbale fra i due capi di Stato.

I segnali di volontà riformatrice da parte di Rohani si moltiplicano. L'ultimo è il rilascio di 11 detenuti politici, compresa Nasrin Sotoudeh, avvocatessa

nella difesa dei diritti umani, e Mohsen Aminzadeh, protagonista del movimento democratico del 2009. Alla Nbc Rohani dice: «Nel mondo d'oggi l'accesso all'informazione e il diritto a pensare e dialogare liberamente appartengono a tutti i popoli compreso il nostro». Quanto ai rapporti con Israele, è importante che «i Paesi e i popoli della regione si avvicinino di più l'un l'altro e siano capaci di prevenire aggressione e ingiustizia». Qualche settimana fa, per il Capodanno ebraico, aveva mandato gli auguri a «tutti gli ebrei». Ieri il giornale di Tel Aviv Haaretz titolava: «Venti di cambiamento in Iran».



Il rapper 34enne Pávlos Fyssas

Grecia, bufera su Alba dorata dopo l'omicidio del rapper

TEODORO ANDREADIS

Dopo la morte del rapper trentaquattrenne Pávlos Fyssas, la Grecia sembra prendere pienamente coscienza della minaccia, della necessità di mobilitarsi contro il delirio di Alba Dorata. Il funerale del giovane artista, dal forte impegno antifascista, si è tenuto ieri a Schistò, un sobborgo del Pireo. Amici e parenti, in un'atmosfera emotivamente molto carica, hanno chiesto giustizia per Pávlos, «senza, però, cedere a disordini, senza fare il gioco dei violenti». Nel frattempo, emergono nuovi particolari legati all'agguato di martedì notte e alla figura dell'assassino.

Il quarantacinquenne Jorgos Rupakiàs, che ha confessato di essere il responsabile del delitto, non era presente all'inizio dello scontro verbale tra il rapper greco, i suoi amici, ed estremisti di destra, all'interno di un caffè bar. È stato chiamato solo in seguito, tramite cellulare, come «giustiziere». Quando Pavlos è uscito dal bar ha visto arrivare Rupakiàs con la moto. È iniziato subito l'inseguimento e poco dopo il musicista è stato colpito con tre coltellate, di cui due al cuore.

Inoltre, la stampa greca ha pubblicato delle foto che ritraggono l'assassino all'interno di campeggi di Alba Dorata e che dimostrano la sua partecipazione alle ben note «iniziative di distribuzione di viveri per soli greci», organizzate dal partito neonazista.

Anche se non è stata trovata traccia di una sua iscrizione formale a *Chrysi Avgì* (Alba Dorata in greco) appare chiaro, il suo strettissimo legame con i suoi membri e dirigenti. Verrà interrogato domani mattina, con l'accusa di omicidio preterintenzionale e porto d'armi abusivo.

Dopo un lungo periodo in cui gran parte del mondo politico ha sottovalutato l'entità del pericolo neonazista, ora, la «sindrome dello struzzo» sembra pian piano lasciare spazio ad un approccio ben diverso: «Il governo è deciso a non permettere agli eredi dei nazisti di avvelenare la nostra società, di spargere violenza e terrore e di minare le fondamenta del paese che ha fatto nascere la democrazia», ha dichiarato il primo ministro conservatore Andónis Samaràs, al governo con i socialisti del Pasok.

«La maschera è caduta abbiamo visto tutti che si tratta di un partito di assassini. Ora la giustizia deve fare il suo corso e il governo la deve sostenere» insiste il deputato della sinistra eurocomunista di Syriza Manòlis Glezos, eroe della resistenza contro i nazifascisti. L'ex primo ministro socialista Jorgos Papandreou ha chiesto di «smettere di far finta di niente, perché la violenza può bussare alla porta di ogni cittadino».

Ieri i deputati di Alba Dorata non hanno partecipato alla seduta del Parlamento e nessuno di loro - ovviamente - ha sentito il bisogno di condannare l'assassinio del rapper Pávlos Fyssas.

Il voto a Berlino e l'Europa divisa in tre

Con il voto tedesco che si avvicina, spira di nuovo forte il vento dell'austerità verso i paesi del sud Europa. Così Oli Rehn commissario finlandese responsabile per gli affari economici e monetari ha voluto stigmatizzare la situazione economica dell'Italia, sottolineando l'insufficienza delle politiche di bilancio e di contenimento della spesa pubblica per mantenere il nostro paese in linea con gli obiettivi del tre cento nel rapporto tra deficit corrente e Pil.

Torna a farsi sentire con forza la politica dei decimali, incurante dei danni provocati in questi ultimi anni dalla contrazione della domanda, della produzione industriale, dell'occupazione. Ma tanto è. Angela Merkel si appresta a ottenere il suo terzo mandato come Cancelliere della Repubblica federale tedesca e difficilmente cambierà la linea di politica economica sulla base della quale ha costruito la sua fortuna politica. Una politica senza sprazzi, senza visione, basata sui principi dell'austerità, affidata alle ferree regole del fiscal compact, che le consentono di imporre a Bruxelles le ricette dell'Europa tedesca, nella convinzione che quello che è buono per la Germania lo sia per tutti.

La maggioranza assoluta ottenuta dalla Csu di Seehofer nelle elezioni regionali della Baviera spiana la vittoria ad Angela Merkel, ma lascia aperte varie opzioni sul tipo di coalizione che la cancelliera potrà realizzare. Il partito liberale infatti non ha superato la soglia di sbarramento e non è escluso che il risultato si ripeta a livello nazionale domenica prossima.

Sono scomparsi dallo scenario i partiti populisti di destra e per il momento il movimento Alternative fuer Deutschland (Afd) del professore di economia Lucke resta nei sondaggi al di sotto della soglia di sbarramento, anche se alcuni osservatori non escludono qualche sorpresa.

Sul fronte dell'opposizione la Spd non è andata oltre il 20 per cento, ma viene data al 25 per cento a livello nazionale. Registrano una brusca flessione i Verdi

L'ANALISI

ROCCO CANGELOSI

La vittoria dei conservatori della Csu in Baviera spiana la vittoria di Angela Merkel ma lascia aperte varie opzioni sulla futura coalizione



dopo le aperture ecologiste fatte dalla Merkel per i programmi di produzione di energia alternativa al nucleare e il lancio su larga scala dell'auto alimentata con energia elettrica. Appare comunque difficile ipotizzare che la Cdu possa raggiungere la maggioranza assoluta dei seggi ed è quindi possibile che dai risultati emerga la scelta obbligata per la grosse Koalition.

Teoricamente una coalizione Spd, Verdi e Linke potrebbe raggiungere un risultato migliore di Cdu e Fdp, ma è azzardato prevedere un'alleanza tra Spd e Linke. Tuttavia un risultato consistente delle forze di sinistra darebbe a Steinbrueck un maggiore margine negoziale nell'eventuale accordo di governo con la Cdu.

Ma al di là di tutte le possibili coalizioni ipotizzabili Angela Merkel otterrà il suo terzo mandato come cancelliera sulla base di un programma che lascia intravedere ben pochi cambiamenti nella politica economica a livello nazionale e a livello europeo finora perseguita. In effetti la situazione economica e sociale per la Germania è considerata soddisfacente: la ripresa è in vista e la Merkel ha i suoi problemi da risolvere sul piano interno con particolare riguardo alle classi meno abbienti rappresentate dai titolari di pensioni appena al minimo vitale e degli impiegati a basso reddito soprattutto nei Laender dell'ex Germania dell'Est.

È quindi illusorio attendersi un allentamento dei vincoli di bilancio o una spinta verso forme di mutualizzazione del debito o finanziamenti del bilancio comunitario con il miraggio degli eurobonds, considerati tutti strumenti a carico dei tedeschi per sostenere il dissesto dei paesi del sud Europa dissipatori di risorse e riluttanti nel perseguire la strada delle riforme.

D'altra parte il programma della Merkel dedica all'Europa solo un paio di pagine a differenza di quello della Spd, che cerca di guardare oltre il giardino di casa, nella consapevolezza che la prosperità della Germania non può prescindere dalla si-

tuazione degli altri Paesi. Una rottura dei precari equilibri dell'eurozona provocherebbe un ritorno al protezionismo e alle svalutazioni competitive con gravi conseguenze sull'export tedesco e sulla stabilità stessa dell'Europa.

Ma queste considerazioni sembrano non far breccia nell'elettore medio tedesco e la Germania si appresta a ribadire la linea dell'austerità e delle riforme a carico esclusivamente dei Paesi in difficoltà, senza concessioni in materia di bilancio, unione bancaria o semplicemente di rilancio della domanda interna. Posizioni confortate dall'atteggiamento della Corte di Karlsruhe (la corte costituzionale tedesca) sempre più restrittiva in materia di cessione di sovranità, che si appresta a definire i limiti dell'utilizzo dell'Ems - il meccanismo di sostegno ai Paesi in difficoltà - e la legittimità della politica perseguita dalla Bce, con le operazioni di acquisto di titoli del debito pubblico sul mercato secondario (Omt) destinate a sostenere il debito sovrano degli Stati membri, che non riescono a piazzarlo sul libero mercato.

Preoccupa per il futuro dell'Europa questa assenza di leadership e l'abbandono di qualsiasi principio di solidarietà. La preferenza sussurrata per un'eurozona riservata ai Paesi virtuosi, le richieste britanniche miranti a negoziare i rapporti tra i Paesi in e quelli fuori dall'euro, lasciano aperte poche prospettive per l'integrazione europea sempre più marcata da accordi di carattere intergovernativo. In questo quadro il ruolo del Consiglio Europeo condizionato dallo strapotere tedesco diviene sempre più dominante a danno delle altre istituzioni e dei Paesi più deboli. Appare sempre più verosimile un'Europa a più velocità con una ristretta eurozona sempre più integrata e ruotante intorno all'economia tedesca, una zona del sud instabile e sempre meno competitiva e un'area legata al Regno Unito che cercherà di regolare i suoi rapporti con la zona dell'euro-marco per preservare il suo mercato interno.